

Giorgio La Pira

Foglio on line



La carità in Federico Ozanam : utopia o follia?

Follia e utopia sono termini che ricorrono spesso nella letteratura e spesso, anche in riferimento a epoche storiche e fenomeni culturale e sociali , vengono utilizzati per sottolineare ideali irraggiungibili, così irrazionali da apparire assurdi e proiettati in un mondo lontano da noi.

Pensiamo alle esperienze rivoluzionarie come quella francese con i suoi ideali di libertà, uguaglianza e fraternità, o alla rivoluzione comunista nel secolo scorso, o , per giungere più vicino ai nostri giorni , al fenomeno del Sessantotto , con la sua ribellione alle regole e agli schemi, teorizzando una presunta liberazione da ogni vincolo per l'individuo.

Un accenno soltanto a due opere letterarie : *l'Elogio della follia* di Erasmo da Rotterdam e *l'Utopia* di Tommaso Moro.

Ma è presente nella nostra mente anche la " follia" della Croce o la radicalità del messaggio evangelico, la cui realizzazione è considerata una utopia irrealizzabile.

E' dunque una follia pensare ad una civiltà dell'amore , come quella che Cristo invita a costruire, o è pura utopia?

L'amore , la più perfetta affermazione dei valori umani e cristiani , sarà sempre il punto di riferimento più ideale , la meta da raggiungere più alta.

I santi sono pazzi di amore

Dice Federico Ozanam:

*“ Egli era sì folle, ma **folle d'amore**. La sua immensa carità abbracciava Dio, l'umanità, la natura; e considerando che Dio si era fatto povero per abitare la terra, che la maggior parte dell'umanità è povera e che la natura pur tra le sue magnificenze è povera, poiché è soggetta alla morte, egli anche aveva voluto essere povero: è **proprio dell'amore rendersi simile, per quanto possibile, alle cose amate**.*

*I santi erano **pazzi d'amore**. E noi, amico carissimo, non faremo nulla per assomigliare a questi santi che amiamo ?”.*(Federico Ozanam a Louis Janmot- 13 novembre 1836)

Che cosa muove, dunque, la pazzia dei santi, se non l'amore che spinge a rendersi simile alle persone e alle cose amate. E non si vorrebbe distogliere mai lo sguardo dalla persona amata, perché è affascinante, è bella.

Pensiamo alla straordinaria avventura umana e cristiana di **Federico Ozanam**.

La radice della sua spiritualità sta nella **scoperta dei poveri**, che hanno offerto a lui di ritrovare il senso del suo impegno culturale e trasformarlo in un'offerta di amore.

Grazie a Suor Rosalie Rendu, che lo condusse per mano a conoscere la miseria dei sobborghi di Parigi, comprese qual era la sua vocazione. Quegli incontri con i poveri lo segnarono, lo toccarono nel cuore; si sentì illuminato da quanto il Signore gli rivelava attraverso il volto di quei poveri e decise di compromettersi totalmente, incarnando il vangelo delle beatitudini (Mt. 5, 1- 12a). I poveri divennero la sua passione, una passione autenticamente evangelica; egli non guardava i poveri dal di fuori, ma si identificava con loro, perché il loro volto, segnato dalla fatica e dalla sofferenza,

rifletteva la bellezza del volto di Cristo in croce.

Per Federico i **poveri** diventano “ **Sacramento di Dio**”:

“Sembra che per amare si debba vedere e noi non vediamo Dio se non con gli occhi della fede, e la nostra fede è così debole! Ma, gli uomini, ma i poveri, li vediamo con gli occhi della carne, sono qua e noi possiamo mettere il dito e la mano nelle loro piaghe e i segni della corona di spine sono visibili sulla loro fronte, e noi dovremmo cadere ai loro piedi e dire loro con l'apostolo: Tu sei il mio Signore e il mio Dio. Voi siete i nostri padroni e noi saremo i vostri servitori, voi siete per noi l'immagine sacra di quel Dio che non vediamo, e non sapendolo amare in altro modo, noi l'ameremo nella vostra persona” (a Louis Janmot, Lione, 13 novembre 1836).

La grande “ **pazzia d'amore** “ che ci suggerisce Federico, contro tutte le forme assurde di ricchezza, di potere e di egoismo che prevaricano ed emarginano tanti fratelli, è questa: significa riuscire ad **amare costi quel che costi, ad amare sempre, ad amare senza fine, ad amare tutti e comunque**.

Una pazzia d'amore che conduce fino al **martirio**:

*“ La terra si è raffreddata, tocca a noi cattolici rianimare il calore vitale che si estingue; **tocca a noi ricominciare l'era dei martiri**. Poiché essere martire è cosa possibile a tutti i cristiani; essere martire è **dare la propria vita per Dio e per i fratelli**, è dare la propria vita in sacrificio, sia che il sacrificio venga consumato d'un colpo come l'olocausto, o che si compia lentamente e che bruci notte e giorno come i profumi sull'altare; essere il martire è dare al cielo tutto quello che se ne è ricevuto: il proprio oro, il proprio sangue, la propria anima per intero”* (Lettera a F. Lallier, 23 febbraio 1835- n. 7)